

10/3/2024

**“IL CONTE DI MONTECRISTO”***Isola di Montecristo*

“Il Conte di Montecristo” è un romanzo scritto da Alexandre Dumas; era stato pubblicato a puntate sul “Journal des débats”.

La storia inizia nel 1815, quando Napoleone abbandona l’Isola d’Elba. Edmondo Dantès è un marinaio di 19 anni, imbarcato sulla nave “Le Pharaon”. Sta per diventare capitano.

Sull’Isola d’Elba gli viene consegnata una lettera da parte di Napoleone, che gli dice di andare a Marsiglia, per consegnarla. Qui, Dantès va a trovare il padre e anche Mercedes, la sua fidanzata.

In Francia c’è subbuglio perché Napoleone sta per lasciare l’Isola d’Elba. C’è chi gli è favorevole e chi no.

Dantès consegna ingenuamente la lettera al comandante delle guardie, che lo fa arrestare, come complottista, e lo manda nella prigione del Castello D’If, carcere di massima sicurezza, da dove nessuno esce vivo.

Dantès vive tra scarafaggi, ragni, topi e vede che non c’è via d’uscita. Passato un po’ di tempo, vuole morire. La maniera migliore per farlo in quel carcere è non mangiare e non bere.

Mentre è nel delirio, per la mancanza di cibo e acqua, sente un rumore nella sua cella: qualcuno sta scavando.

Toglie anche lui un po’ di terra e spunta un prete, l’Abate Faria, che ha fatto diventare il Crocifisso una specie di pugnale, per scavare un cunicolo, che lo portasse fuori dalla prigione. Era finito, però nella cella di Dantès.

I due cercano di unire le forze, per scavare un cunicolo ed evadere.

Cominciano a farsi compagnia. L’Abate Faria è un uomo istruito, quindi insegna a Dantès a leggere, scrivere e combattere.

Mentre vivono questa comunione, Dantès riprende a mangiare, bere e sperare di evadere, anche se era praticamente impossibile.

Mentre stanno organizzando la fuga, l'Abate Faria è colto da un colpo apoplettico e muore.

A quel tempo, i morti venivano gettati in acqua. I custodi mettono l'Abate in un sacco, lo legano e dovrebbero gettarlo in mare. Poco prima di questa azione, Dantès si sostituisce all'Abate Faria, si mette nel sacco e viene buttato a mare.

Con il Crocifisso dell'Abate taglia il sacco, esce in acqua e nuota. Di lì passa una nave diretta a Livorno, che lo soccorre. Dantès si salva.

A sua volta salva la vita a un condannato a morte, che diventa suo servitore, e torna a Marsiglia.

Prima di morire, l'Abate Faria gli ha rivelato che sull'Isola di Montecristo c'è un grande tesoro.

Con l'aiuto del servitore, Dantès va sull'isola e trova il tesoro. Diventa ricchissimo, tanto che sceglie un nome nobiliare: Conte di Montecristo.

A Marsiglia si vendica di tutte le persone, che non lo hanno aiutato e lo hanno condannato ingiustamente. Apprende che il padre è morto di crepacuore e nell'indigenza e che Mercedes si è sposata con un suo cugino e ha un figlio.

Dantès si è vendicato, ma ha aggiunto dolore al dolore, che gli è stato inferto. Scopre che Mercedes si è sposata, perché era incinta di lui; per non farsi ammazzare, come adultera, si sposa con il cugino innamoratissimo e gli attribuisce la paternità del figlio.

Dantès si vendica anche del cugino, si prende Mercedes e il figlio "suo".

\*\*\*

Qual è l'insegnamento per noi?

Vi ripeto che, quando un libro o una canzone hanno successo, è perché contengono insegnamenti per lo Spirito.

In questo romanzo ci sono tanti insegnamenti per lo Spirito.

Possiamo familiarizzare con Dantès, perché chi di noi non ha avuto ingiustizie da parte di persone, della società, di Dio, che ha premiato alcuni con la bellezza, la ricchezza, i carismi e a noi non li ha dati?

Quando subiamo un'ingiustizia andiamo a finire in prigione, perché diventiamo prigionieri dell'odio, del risentimento, del rancore.

Questo ci porta a vivere non più da persone libere, ma prigioniere di questo stato d'animo.

Il frutto dell'ingiustizia non redenta ci porta in prigione, dove possiamo restare tutta la vita.

Conosciamo persone incattivate, dopo avere ricevuto un'ingiustizia, morte incattivate, portando disastri in tutta la famiglia.

Il problema è uscire dall'ingiustizia, non facendoci giustizia. La giustizia umana esiste, ma in questa corsa per avere giustizia, noi ci incattiviamo, restando prigionieri dell'odio.

La prima azione da compiere è entrare nella dimensione di grazia, di perdono. Il perdono non serve agli altri, serve a noi, per vivere una vita vera.

Dantès si lascia morire, non mangiando. Questo ci porta al digiuno. Il digiuno, come pratica, per essere graditi a Dio, non serve più.

Il digiuno, come disciplina, fa bene.

**1 Pietro 4, 7:** *“Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera.”*

Quando ci rechiamo alla preghiera, cerchiamo di essere moderati e sobri.

Dantès si incontra con l'Abate Faria. Chi è questo Abate?

È il nostro alter-ego, l'ego spirituale, il nostro Angelo Custode, l'Angelo Guida...

Mi piace citare la testimonianza di Victor Frankl, psicanalista viennese, che nel campo di concentramento di Auschwitz ha scritto: “Anche nell'inferno, bisogna trovare il senso della vita, non interrogando gli eventi, ma collegandoci con l'alter-ego spirituale, che ci insegna, ci istruisce: è il nostro essere spirituale più profondo.”

L'Abate Faria scavava da una parte, Dantès dall'altra fino ad aprire un collegamento.

Questo rappresenta la Preghiera del cuore. Ogni volta che respiriamo, diamo una “palettata” al nostro cuore. Il respiro e la giaculatoria sono fondamentali nella Preghiera del cuore, per incontrarci con il nostro alter-ego spirituale.

L'Abate Faria è il nostro alter-ego, con il quale dobbiamo sposarci, incontrandoci nel nostro cuore.

**Efesini 3, 17:** *“Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori.”*

Gesù può restare chiuso nel baule, come il corredo di chi non si è sposato.

Il nostro alter-ego spirituale ci insegna a parlare nello Spirito.

L'Arca di Noè è la Tebah, il linguaggio nuovo, il linguaggio dello Spirito. Jahve dice a Noè di prendere due coppie di animali, perché la parola contiene significato e suono, che insieme provocano vibrazioni.

Il mondo ci insegna parola marce.

Il nostro bagaglio culturale deve essere la pienezza delle parole dello Spirito.

L'Abate Faria insegna a Dantès a parlare, scrivere, combattere.

La vita è una lotta. Abbiamo bisogno l'armatura del combattente:

*“Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio.” Efesini 6, 13-17.*

Questa armatura ci serve per pregare, lottare e perseverare/prokarterein/uscire dall'adolescenza.

Terminato il suo insegnamento, l'Abate Faria muore.

Questo ci porta alle persone. Le persone vengono nella nostra vita per una ragione, per una stagione o per sempre.

Alcune volte, le persone si presentano in un momento particolare della nostra vita, poi, nel capitolo successivo non ci sono più. Facciamocene una ragione.

Le persone muoiono: possono essere i genitori, i partner, gli amici, che hanno svolto la loro missione.

Gionata viene dato a Davide nel momento della persecuzione di Saul. Morto Saul, scompare anche Gionata.

Questo è un invito a non attaccarci alle persone, anche a quelle che ci hanno dato tanto. Dobbiamo vivere la fruibilità della vita e imparare a lasciare andare.

L'Abate Faria comunica a Dantès che c'è un tesoro.

Se riusciamo a vivere la vita spirituale, diventiamo ricchissimi, anche dal punto di vista economico.

La ricchezza, che viene dal mondo, scompare.

Questo significa che non è importante guadagnare tanto, ma guadagnare Gesù.

**Aggeo 6-7:** *“ Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento.”*

*“Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.” Giovanni 12, 26.* Non gli mancherà niente.

La vita spirituale dà ricchezza.

Dantès diventa molto ricco.

Tobia parte, trova il tesoro e anche l'Amore.

Dantès ritrova Mercedes e il figlio: l'Amore perduto e la discendenza.

Dobbiamo fidarci del Signore. Viviamo la preghiera e cerchiamo tempo per questo incontro con il Signore.

A volte ci viene presentato un Gesù contraffatto. Dobbiamo diffidare delle imitazioni.

Dantès è evaso, uscendo dal sacco, che ha tagliato con lo spadino/crocifisso.

Il segreto è gettarsi nel mare dell'inconscio, che per noi è a strati.

Se scaviamo nel mare dell'inconscio, troviamo le vite precedenti del nostro Albero Genealogico. Vedremo collegati alcuni eventi, che hanno bisogno di riparazione, per mettere ordine nella nostra vita, perché dobbiamo stare bene fisicamente, psichicamente, spiritualmente, realizzando il nostro progetto e morendo a noi stessi.

Quando Narciso si specchia, morirà.

In questo Seminario dobbiamo incontrarci con noi stessi.

Mi sovviene un'altra fiaba: una principessa organizza una festa. Si presenta un nano bruttissimo, che spaventa tutti.

La principessa dice al nano di tornare. Per l'occasione mette uno specchio nel mezzo del salone. Quando il nano arriva, si specchia e muore.

Noi dobbiamo vedere noi stessi, specchiarci, sia che siamo belli, sia che siamo brutti, per rinascere, come persone nuove.

*“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso.”* **Matteo 16, 24; Marco 8, 34; Luca 9, 23.**

Lasciamo perdere quello che eravamo nel passato e diventiamo persone nuove. Dobbiamo uscire dal sacco, nel quale siamo stati chiusi.

Noi siamo nati, uscendo dall'utero materno.

Gesù dice a Nicodemo: *“In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio.”* **Giovanni 3, 3.**

Dobbiamo rinascere.

Il nostro alter-ego spirituale ci darà lo spadino della Croce, per aprire il sacco e ritrovarci nel mare dell'inconscio. Lì, passerà la nave, che ci salverà.

Sarà la Croce a liberarci. La Croce non è una malattia o un fallimento, ma: *“La pietra scartata dai costruttori, è diventata testata d'angolo.”*

Il rifiuto, che abbiamo ricevuto, è la pietra miliare di una costruzione nuova: questa è una meraviglia ai nostri occhi.

Viviamo lo stupore, la meraviglia proprio attraverso quello che ci doveva danneggiare, che è stato l'inizio di una nuova vita.

Il passato non si può ripetere.

Quando usciamo dal lenzuolo, lo facciamo attraverso uno squarcio, che non si può ricucire. Ci sono tante esistenze rattoppate. **Matteo 9, 16:** *“Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore.”*

Quando il Faraone moriva, veniva legato e gettato nel Nilo. I pesci mangiavano le bende e il Faraone veniva ripescato, per essere imbalsamato. Dobbiamo lasciare che i pesci divorino gli involucri.

Pinocchio, asinello azzoppato, viene annegato per 50 minuti in acqua; qui viene inghiottito da un pescecane, nel quale incontra suo padre, che gli dà indicazioni, per diventare persona umana.

Anche noi dovremmo stare 50 minuti nel mare dell'inconscio, per lasciarci inghiottire dal pesce ed incontrarci con l'Abbà, Padre.

Dobbiamo passare dalla versione burattino alla versione persona.

Edmond Dantès si vendica di tutti i nemici, ma sottolinea: "La vendetta ha un sapore amaro. Ha aggiunto dolore al dolore."

Questo serve anche a noi, tentati di vendicarci.

Non è detto che i nemici si convertano. Chi è malvagio rimane così sino alla fine. Il perdono, il compiere il bene servono a noi.

Ricordiamo che Erode, cattivo, non si converte. Quando si ammala, fa arrestare una persona per ogni famiglia, perché sia rinchiusa nello stadio di Gerico. Quando sarebbe morto, gli addetti, avrebbero dovuto uccidere queste persone, in modo che in ogni famiglia ci sarebbe stato il lutto.

Erode è morto tra atroci tormenti, divorato dai vermi.

La nostra conversione implica il perdono.

Non facciamo lo stesso errore del Conte di Montecristo, perché non faremo altro che aggiungere dolore a dolore

Accogliamo il bello della vita e ricordiamo i versi di Alda Merini:

"La miglior vendetta è la tua felicità e il tuo sorriso." AMEN!